VITTORIO EMANUELE PARSI

Università Cattolica del Sacro Cuore,
Accademia dei Lincei

Il momento dell'Europa (e del Canada)



L'ordine liberale occidentale affronta una crisi senza precedenti, alimentata da tre minacce intrecciate: l'aggressione russa, la competizione economica cinese e il progressivo disimpegno degli Stati Uniti. Per l'Europa diventa urgente rafforzare autonomia, difesa e coesione democratica.

L'ordine internazionale liberale sta affrontando la sua crisi più grave dai tempi della Guerra Fredda, la minaccia a cui è sottoposto, in solido con le istituzioni e le singole democrazie europee, non ha avuto un eguale neppure con gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e con la successiva "War on Terror".
Per essere chiari, sostengo da anni che, in termini di minaccia esistenziale per l'ordine liberale e per le democrazie occidentali, il terrorismo jihadista è stato ampiamente sopravvalutato. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, paradossalmente, le conseguenze più deleterie per la società americana sono arrivate, dalla legislazione emergenziale adottata sulla spinta dello shock postraumatico dell'11 settembre, che hanno indebolito i meccanismi di checks and balance e consentito l'assalto alle garanzie costituzionali, a cominciare dalla separazione dei poteri e dalla centralità del Congresso.
La mia riflessione riguarderà soprattutto il destino delle democrazie europee e della stessa Unione Europea, perché ritengo che oggi sia essenzialmente l'Europa, con l'aggiunta del Canada e delle democrazie consolidate del Pacifico, a rappresentare quel che rimane dell'Occidente postbellico, fondato sulla triade costituita dalla democrazia rappresentativa, dall'economia di libero mercato e dalla società aperta.
Oggi, la minaccia che le democrazie occidentali si ritrovano a dover fronteggiare è triplice e completamente inedita nella sua composizione e morfologia, perché intreccia una dimensione politico-militare, una economico-sociale e una politico-istituzionale: ognuna delle quali vede un protagonista principale diverso, ha conseguenze



peculiari e richiede contromisure differenti proprio per la natura differenziata che esse presentano.

La minaccia russa e la guerra in Ucraina

Dal punto di vista politico-militare, è difficile non constatare che la guerra di aggressione, priva di qualunque fondamento giuridico e di qualsiasi seria motivazione di sicurezza, scatenata dalla Federazione russa nei confronti dell'Ucraina costituisca una vera e propria minaccia esistenziale per l'Europa libera.

Illudersi che un'eventuale resa dell'Ucraina sazierebbe gli appetiti di Putin può essere frutto solo di deliberata malafede o di una colossale ignoranza della storia. Esattamente come accadde nel 1938 coi Sudeti rivendicati dalla Germania di Hitler per la tutela dei Volksdeutschen, quello della difesa dei "russi etnici" residenti fuori dai confini postsovietici è un mero pretesto, utile nel disegno della propaganda russa che ha scelto il revanscismo, la nostalgia imperiale e la restaurazione della "grandezza russa" come prima leva della legittimazione del potere di Putin.

Sempre di più, da quando ha imboccato questa via, nel 2006, il regime russo ha bisogno di una mobilitazione permanente della società contro un nemico esterno, cui addebitare tutte le ragioni dello stato miserabile in cui versano la gran parte dei russi a causa principalmente delle scelte corrotte della loro leadership.

Al di là delle fondamentali ragioni di principio per cui occorre sostenere la resistenza del popolo ucraino da chi cerca di riportarlo con la violenza a un passato da cui vuole voglino allontanarsi con tutte le loro forze, è la scelta di impiegare la guerra per ampliare la propria pretesa sfera di influenza a costituire una minaccia esistenziale per la sopravvivenza delle democrazie europee e della loro Unione.

La nostra idea delle procedure legittime con le quali si può garantire l'ordine e la sicurezza del continente europeo – e non solo dello spazio giuridico interno alla UE – è semplicemente incompatibile con i principi e le prassi della Russia putiniana.

Se non mostreremo coraggio e fermezza nel sostenere l'Ucraina e se non incrementeremo le nostre capacità di difesa, e quindi la credibilità della nostra deterrenza a livello di singoli Stati-membri e di Unione Europea, le nostre democrazie nazionali semplicemente non sopravviveranno.

La necessità di comprendere la minaccia

L'importanza di far comprendere la gravità della minaccia, da un lato, e la possibilità concreta di contrastarla, dall'altro, credo sia uno dei lavori più ingrati, decisivi e meritori a cui si è dedicato con determinazione il Capo di SME, generale Carmine Masiello, ed è doveroso riconoscerglielo.

La pressione economica della Cina

La minaccia di carattere economico-sociale è quella che la Repubblica popolare cinese porta da anni nei confronti del nostro tessuto imprenditoriale, attuando politiche mercantilistiche, con il ricorso sistematico ad aiuti di Stato, dumping e violazioni del copyright con lo scopo non semplicemente di alterare la concorrenza, ma di eliminare i soggetti concorrenti.

Nonostante ami presentarsi come principale tutrice delle istituzioni che presiedono al libero commercio, Pechino sfrutta le istituzioni libero-scambiste per veicolare politiche mercantilistiche.

Ben prima delle sciagurate decisioni trumpiane in materia di dazi, Xi Jinping ha imboccato con forza la strada della weaponizzazione (o "arsenalizzazione", per impiegare un neologismo italiano) dell'economia, e per la militarizzazione della competizione economica, piegandone le logiche proprie al servizio della potenza nazionale.

Le modalità più dissimulate e meno arroganti con le quali Pechino si è mossa dipendono principalmente da due fattori. La logica più debitrice verso Sun Tzu che verso Clausewitz della cultura strategica cinese e il minor livello in termini di potenza e status che la Cina ancora occupa a livello globale in confronto agli Stati Uniti.

Per gli effetti devastanti in termini di deindustrializzazione e di alterazione dell'equilibrio tra forza lavoro disponibile e domanda di lavoro effettiva e per le ricadute pesantissime sulle dinamiche salariali, l'attacco cinese non va affatto sottovalutato.

Ricordo, oltretutto, che mentre la Cina ama presentarsi come campione del multilateralismo e delle istituzioni che lo incarnano, da cinque anni a questa parte è il principale sostegno finanziario, tecnologico e militare sul quale la Russia di Putin può contare per continuare la propria aggressione all'Ucraina.

L'ordine internazionale liberale sta affrontando la sua crisi più grave dalla Guerra Fredda

La minaccia che affronta, in congiunzione con le istituzioni e le democrazie europee individuali, non è stata eguagliata nemmeno dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, e dalla successiva "Guerra al Terrore".

CINA
Espansione economica e influenza globale
RIVALITÀ STRATEGICA

UNIONE EUROPEA
Difesa delle istituzioni democratiche e della stabilità
RESILIENZA DEMOCRATICA

2. ECONOMICO-SOCIALE

LA PRESSIONE ECONOMICA DALLA CINA

- Politiche mercantilistiche
- Aiuti da stato, dumping, violazioni della PI
- Amterarizzazione dell'economia competzione militare
- Deindustrializzazione, distorsioni del mercato del lavoro
- Impatto a lungo termine sulla competitività europea e sulla sicurezza economica

3. POLITICO-ISTITUZIONALE

L'EROSIONE DELLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE

- Interferenze ibride
- Disinformazione e cyberattacchi
- Minare lo stato di diritto
- Pressione sui processi democratici

UNA MINACCIA TRIPLA SENZA PRECEDENTI

Dimensioni politico-militari, economico-sociali e politico-istituzionali, con diversi protagonisti, conseguenze e contromisure.

COSA RIMANE DELL'OCCIDENTE POST-BELLICO

Europa, insieme a Canada e le democrazie consolidate del Pacifico, rappresenta ancora ciò che rimane dell'Occidente post-bellico, forgiato dalla fine del

DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA
ECONOMIA DI MERCATO LIBERO
SOCIETÀ APERTA

Simulazione Politica

L'ordine internazionale liberale sta affrontando la sua crisi più grave dalla Guerra Fredda

Analisi completata 05.03.2025 14:37

Sintesi principale

La crisi dell'ordine liberale è il risultato di una combinazione di pressioni economiche, politiche e militari, con la Cina come principale sfidante geopolitico.

Esplora dettagli →

Livello di minaccia

ALTO

+12% rispetto all'anno precedente

2 Organizzazioni multilaterali chiave sotto pressione	3 Aree di crisi principali
11 Attori statali coinvolti	5 Contromisure raccomandate

Analisi AI

Le tre dimensioni della minaccia si rafforzano a vicenda, creando una sfida sistemica per la stabilità globale.

Visualizza simulazione completa →

AI Generate

La crisi politico-istituzionale

Vengo infine alla minaccia maggiormente inedita, più sottile e più complicata da contrastare: ovvero quella di carattere politico-istituzionale che, malauguratamente e incredibilmente, è attuata agli Stati Uniti della seconda amministrazione Trump.

Il danno principale e più tangibile apportato dall'amministrazione Trump consiste nella perdita di credibilità politica della garanzia di sicurezza nei confronti degli alleati europei inscritta nell'articolo 5 del Trattato dell'Atlantico del Nord.

Tutti i segnali che arrivano dall'amministrazione Trump vanno nella direzione di mettere in dubbio che gli Stati Uniti interverrebbero effettivamente a sostegno degli altri Stati membri dell'Alleanza nel caso di azioni offensive da parte della Russia.

Ciò non significa che la Nato sia morta, ma, per riprendere una dura e preveggente dichiarazione del presidente Macron, è in uno stato di "coma cerebrale", se gli Stati Uniti rappresentano la "testa" dell'Alleanza.

I segnali concreti del disimpegno americano sono tangibili e vanno ben oltre la riduzione (in parte annunciata e in parte attuata) del personale militare statunitense permanentemente stanziato in Europa, o la sufficienza, per non dire il disprezzo con cui il presidente Trump tratta i suoi omologhi dell'Alleanza.

La rottura dell'effettività della "comunità di sicurezza transatlantica" (per riprendere una antica ed efficace, allora, immagine di Karl Deutsch) è scritta nero su bianco sull'ultimo documento della National Security Strategy rilasciato dall'amministrazione Trump, oltre che dalle indiscrezioni del più accurato documento riservato fatto filtrare all'esterno.

L'Europa è descritta come un teatro marginale, minacciato dal wokismo e dai fenomeni migratori e non dalla persistente guerra di aggressione russa ai suoi confini.

L'Unione Europea è delineata con i tratti di una rivale ideologica oltre che un competitor economico, il cui declino è rappresentato come un interesse degli Stati Uniti.

L'attacco all'Occidente politico

L'attacco frontale portato dall'amministrazione Trump alle istituzioni internazionali e alle norme del diritto internazionale, ovvero alla principale intelaiatura che aveva consentito la realizzazione dell'egemonia di Washington su un sistema internazionale modellato da un ordine liberale di fattura e ispirazione statunitense, è un attacco alla concezione di Occidente politico post-bellico: quello fondato su democrazia liberale, mercato globale e società aperta.

Il punto è che è solo quella comune appartenenza all'Occidente politico (e non identitario, religioso o etnico) che aveva sancito il riavvicinamento transatlantico e la chiusura della plurisecolare separazione volontaria inaugurata con la stessa Rivoluzione americana del 1776 e ribadita nel celeberrimo "Washington Farewell" alla fine del secondo mandato presidenziale del generale-presidente.

Che cosa resta dell'identità occidentale?

Se l'America di Trump annacqua – per usare un eufemismo fin troppo garbato – i tratti liberali e democratici del suo ordinamento, se impiega forze di polizia di confine come milizie private presidenziali con licenza di uccidere i propri stessi cittadini, se bullizza gli alleati e i partner democratici e ricerca invece l'intesa con gli avversari autocratici e i rivali strategici, se la separazione dei poteri viene aggirata sistematicamente persino sul tema fondante dell'identità statunitense espressa nel principio "no taxation without representation" attraverso l'imposizione di dazi da parte del presidente, se la Corte Suprema consente una simile pratica e obietta solo sul tipo di strumento maldestramente adottato e addirittura stabilisce un'inedita e inqualificabile immunità preventiva per qualunque atto compiuto dal presidente nel corso del suo mandato (e il diritto costituzionalmente previsto di richiederne l'impeachment come sta insieme con tutto questo?), se, infine, il presidente, la sua famiglia e i suoi famigli – da Jared Kushner a Steve Witkoff – si rendono responsabili dei casi più eclatanti di insider trading, conflitto di interessi e arricchimento illecito della storia degli Stati Uniti, che cosa resta della comune identità occidentale?

Una relazione transatlantica da ripensare

È questo che rende non più credibile in maniera assoluta la garanzia di sicurezza americana verso gli europei prevista dall'articolo 5.

Da qui discende l'incredibile ottimo legame tra il presidente Trump e l'autocrate russo Putin, le minacce agli europei e ai canadesi sulla loro stessa integrità territoriale, la volontà di sanzionare gli alleati per non aver voluto partecipare alla illegale (e quindi criminale)

guerra di aggressione scatenata da Trump e Netanyahu nei confronti dell'orribile regime iraniano.
Si tratta di qualcosa di inedito, imprevedibile e impensabile che ristruttura la nostra relazione con gli USA potenzialmente in maniera permanente.

Il momento dell'Europa

Per noi, la sola strategia possibile in un simile scenario è quella di cercare di ottenere dall'alleanza tutto quello che è ancora possibile, sperando che una nuova amministrazione americana possa almeno parzialmente ritonificarla, ma senza farci più illusioni sulla sua "eternità".
Il genio del "Transataltic divide" è uscito dalla lampada a causa di un apprendista stregone malaccorto e malintenzionato e non credo sarà più possibile farlo interamente rientrare.

La responsabilità delle "middle powers"

Nel frattempo, è cruciale che gli altri membri dell'Alleanza, da quelli europei al Canada, insieme agli Stati membri dell'Unione Europea e all'Unione stessa, si adoperino molto rapidamente per ricoprire un ruolo da protagonisti nella difesa del proprio territorio, delle proprie istituzioni e della propria libertà, contro tutte le minacce, "da qualunque parte provengano", tanto esterne quanto interne.
L'Occidente non è morto solo perché l'America di Trump ne tradisce le premesse e le promesse. Sta a noi, alle "middle powers" che ancora credono nei suoi valori, nelle sue istituzioni e nelle sue prassi - per citare il premier canadese Mark Carney - mantenerne in vita non il ricordo del passato ma la speranza del futuro.

